

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vluusseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elyetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 14 NOVEMBRE

Oggi il Ministro Rossi ha fatto traversare le vie più popolate di Roma dal Corpo intero dei Carabinieri accresciuto da molti fatti venire in fretta dalle vicine provincie: e questo quando una quiete perfetta regna nella città e non v'è indizio alcuno di moto popolare.

Se si è voluto con questo fatto gettare una disfida al popolo cercando di rinnovare le antiche discordie fra questo e l'arma dei Carabinieri, il Ministro si è ingannato assai. Il popolo ama oggi i Carabinieri quanto prima li odiava; esso si rammenta con quanto valore combatterono per la causa italiana, e sa che in quei combattimenti si sono essi lavati da ogni macchia di cui aveano potuto macchiarsi per colpa del cessato dispotismo.

La vecchia sibilla diplomatica viennese, che nascosa entro la nebbiosa Londra sta dettando oracoli ancora, interrogata da coloro, ai quali, poichè rinegarono ogni virtù cittadina, fu dato di penetrare nella tenebrosa congrega ministeriale, sul modo da comportarsi nella presente rivoluzione sociale che va di città in città e si propaga rapidissima da popolo a popolo, dicesi che abbia risposto con queste infernali parole « Fate credere ai Sovrani che la rivoluzione nasce da pochi faziosi, e poichè avrete calmato in parte il loro spavento, e irritata la loro ambizione, spingeteli a spegnere nel sangue l'idea rivoluzionaria prima che si faccia gigante. Le persecuzioni dirette contro gli individui ci hanno fruttato finora un accrescimento di forza nel partito liberale che onorò come martiri gli esiliati e gli uccisi: oggi si deve giungere all'ultimo grado del terrore, si deve imprimere nelle moltitudini una spaventosa idea della nostra forza: bombardate, incendiate, distruggete le grandi città. Fate che il popolo veda nelle vostre mani un fulmine, a cui nulla resiste. Se occasioni propizie non vi si presentano non vi sarà difficile il farle nascere; e potrete allora ritogliere ai popoli quelle libertà che furono concesse per addormentarli. Pensate che se non vi riesce questo mezzo estremo, noi siamo perduti, e il nostro regno è finito « Obbedienti alle parole del maestro i grandi diplomatici di tutta l'Europa si sono accinti all'opera e il molto sangue cittadino versato, e le tante illustri città bombardate sono testimonj di una vasta congiura ordita contro i popoli non già in favore delle monarchie (contro le quali si va accumulando un odio immenso precursore di certa ruina) ma in favore di una setta ministeriale che si associò i grandi signori della Banca rendendosi scambievoli servigj per domiare insieme con la forza e col denaro. E si osservi che questa setta rimpiazzò nelle corti i Gesuiti ai quali fece guerra per entrare nei loro posti. Non volle però che si spegnesse in tutto quella celebre società perchè vuol giovare delle sue arti, e dei suoi individui: soltanto l'ha fatta discendere dal primo al secondo grado, e da signora l'ha resa serva.

Il ministero tipo di questa politica bombardatrice fu e sarà sempre il Viennese finchè la vendetta dei popoli traditi e trucidati non si fa così forte da distruggere quel nido d'infamia. Alla qual fortuna ci avviciniamo dopo la vandolica distruzione di Vienna. Da ogni città, da ogni borgata di Germania sorgerà un grido di vendetta contro i barbari che attaccano la umana civiltà in quello che forma la sua prima gloria. I lavori di tanti secoli, le meraviglie dell'umana intelligenza diverrebbero ben presto cenere e ruina se la società non si alzasse come un sol uomo a incatenare la barbarie chiamata oggi dai Metternich e dai Guizot per accorrere in loro ajuto.

Ma finchè questo non accade aspettiamoci di veder spesso rinnovate le scene di orrore e di desolazione che si videro a Napoli a Messina a Palermo, a Praga, a Berlino, a Francoforte, a Vienna; e questo perchè vi è una scuola che segue i medesimi principj, si serve delle medesime arti, ed ha sempre innanzi agli occhi il Programma di Metternich.

Quella scuola si è introdotta sventuratamente anche in Italia; iniziata con sanguinosi auspici a Napoli minaccia oggi

Roma. E se una pruova si vuole dell'armonia che regna fra i due ministeri Bozzelli e Rossi, si rifletta che mentre si ricusano i patti di ogni lega con altri Principi italiani, si stende però una mano amica al re bombardatore, e per dimostrargli coi fatti simpatia ed amicizia s'incomincia a perseguire quelli uomini che fuggendo un regno in cui si conculca ogni libertà, ed ogni dritto si erano rifugiati in Roma, sperando di trovar fra noi ospitalità e quiete.

Noi lo dicemmo, e i fatti vengono a confermare ogni giorno più le nostre assertive. Rossi è incaricato di fare in Roma esperimento della politica dei Metternich e dei Guizot. Ma siccome mancavano fra noi rivoluzioni e congiure, conveniva, seguendo le istruzioni del maestro, creare le occasioni per atterrire, per aver pretesti di abbattere i buoni, distruggere le guarentigie liberali, e tentare in tal guisa di spingere il popolo a qualche moto violento onde inferocire contro esso e spegnerlo.

I fatti che passano sotto i nostri occhi e che noi racconteremo di giorno in giorno nel nostro foglio dimostrano ad evidenza quale sia il pensiero dell'attuale ministero. Il senno del nostro popolo, e la niuna forza morale e materiale che possa venire in ajuto delle arti ministeriali ci rendono sicuri che la trama ordita da quel grand'uomo di stato andrà in fumo, e che egli cadrà accompagnato dal disprezzo e dalle risa del popolo; ma questo non toglie che dopo averlo chiamato traditore della causa italiana noi non dobbiamo chiamarlo traditore del principe che lo innalzò a quel posto. Ai traditori consiglieri che circondano il trono del Pontefice non bastò di aver ammorzato l'ardente amore che l'Italia e l'Europa e tutta la terra sentiva per lui; non bastò di aver arrestato nel più bello del cammino il suo carro trionfale che si avanzava ogni giorno a quel tempio di gloria che rende venerati ed immortali i nomi dei salvatori dell'uman genere, e questo col fargli abbandonare la causa della italiana nazionalità. Eppure egli lo aveva proclamato questo principio, e noi siamo certi che lo sente nel cuor suo. Di quali arti maligne si sono dunque serviti i suoi nemici per farlo comparire avverso al risorgimento italiano?

Di quelle arti di cui si servirono i ministri di Luigi Filippo per distaccarlo dalla nazione e renderlo odioso. Oggi si tenta ancor più: si tenta di associare il nome di PIO al nome di tanti principi che la terra guarda con orrore perchè ingiusti e feroci. Non accadrà questo mai, ne siamo convinti; il cuore di PIO IX non è fatto per incrudelire, non è fatto per amare le ingiustizie; ma quando si è posto al suo fianco lo scolaro di Guizot, l'uomo che tutto il giorno predica doversi distruggere le fazioni col ferro, doversi atterrire il popolo con la forza brutale, essere stoltezza il carezzarlo, essere viltà farsi servo dell'opinione, noi diremo che si è tentato e che si tenta di offuscare la fama di PIO IX rendendolo complice delle iniquità ministeriali.

Si paragonino ora i disegni e le tendenze dei liberali coi disegni e le tendenze della fazione retrograda a cui oggi si è associato il ministero Rossi e si vedrà da qual parte si trovano i veri amici di Pio. I liberali volevano innalzare il Principe e con lui il Papato ad un'altezza immensurabile facendolo autore e propugnatore della italiana indipendenza; e progredendo ancora, lo chiamarono a farsi il gran moderatore dell'immenso movimento sociale che si andava iniziando su tutta la terra. Da quell'altezza a cui era giunto, a cui lo avevano condotto la venerazione e l'amore dei popoli un suo cenno bastava per guidare e governi e popoli, una sua parola per calmare la tempesta rivoluzionaria che s'innalzava muggente in ogni lato. Chi lo consigliò a discendere da quell'altezza? Chi separò la sua causa dalla gran causa dei popoli che ridomandano di rientrare in quei dritti che Iddio assegnò loro riunendoli in nazioni separate aventi bisogni e interessi comuni per arrivare al maggior grado possibile di felicità? Chi nei consigli del Principe fece prevalere i perfidi consigli della diplomazia? Chi calunniò i popoli? Chi dipinse coi neri colori dell'anarchia e del vizio i generosi sentimenti di patria e di libertà?

Questo per il passato; e per l'avvenire non è forse

il partito liberale che offrì al Pontefice il posto sublime, la bella gloria, il grand'interesse di porsi alla testa di una confederazione italiana chiamando qui in Roma i veri rappresentanti del popolo perchè riuniti in una Dieta sotto la presidenza del Pontefice costituissero una nazione e difendessero i nostri cari interessi di libertà e d'indipendenza? La fazione retrograda cosa ha fatto? Cosa ha fatto Rossi primo sostegno di quella fazione? I loro consigli furono tutti diretti ad allontanare il suo animo dalla confederazione italiana per farlo entrare in una lega di Principi, e con qual Principe? Col Borbone! E con quali trattati si tenta di legarlo? Col fargli abbandonare ogni idea di aiutare il risorgimento della nostra indipendenza e la cacciata dello straniero! Evvi al mondo consiglio più perfido e più nocivo al Papato di questo?

Gli inimici di Pio IX da qual parte sono? Il popolo li conosce e gli ha già condannati all'eterna infamia che accompagna i traditori.

STERBINI

INTIMIDAZIONE

Ogni giorno altre prove, che qui in Roma il governo intende di voler signoreggiare la costituzione. Dimani ricominciano i dibattimenti parlamentari, dove il Ministero avrà a render conto di ciò che ha fatto, e della condotta che si propone seguire, ed oggi il Ministro Rossi vuole ricordarci che desso non è solamente Ministro, ma capo ancora della forza carabinieri, di cui tiene oggi stesso una rivista generale, a cui non mancherà certamente un'apostrofe e un *servorino*: oggi stesso il Ministro Rossi vuole ricordarci che egli ha concentrato in sue mani il Ministero di Polizia giacchè oggi stesso fa cacciare da Roma con ogni solennità e pubblicità di forme due Napoletani benchè non stia contro di loro alcuno di quelli estremi per i quali la costituzione permette di violentare la libertà dei cittadini ma qui ci scordavamo che pel nostro Ministero gl'italiani di Napoli non sono cittadini di Roma, o almeno non lo sono quei Napoletani che dovettero cercarvi un asilo contro la ferocia di Ferdinando, perocchè il nostro Ministero trattando una lega col governo di Napoli è ben naturale che rifiuta il concetto della gran patria italiana. Roma finora è stato l'ospizio inviolato di tutti gli oppressi, ed anche degli oppressori, fra i quali basti la nefanda celebrità di D. Miguel; e Roma per questa parte eziandio poteva ben chiamarsi un centro cattolico, e la benevola pace che ha concesso mai sempre fra le sue mura agli sventurati ben si addiceva al principio religioso di cui è rappresentante nel mondo, e da cui non si è scompagnato neppure nel suo regime politico come ne fa limpidissima fede lo statuto fondamentale. Anche questa gloria pacifica le si vuol togliere, dopochè si è fatto pur tanto per disgradarla da ogni grandezza politica italiana.

Qualunque sieno stati i motivi della espulsione de' due Napoletani, motivi che ignoriamo ma che non giustificheranno giammai la violazione dello statuto, noi ci fermiamo però più accuratamente a considerare il tempo e la pubblicità di questi due atti. Si è creduto forse dal Ministero di acquistare serietà ed imponenza collo spiegare improvvisamente tanta forza nel giorno che precede la riapertura del Consiglio? ha creduto forse che dopo queste splendide mostre sarà sfiduciata e tremante l'opposizione parlamentaria? ha creduto forse che non gli verrà dimandato conto della sua politica internazionale, e cogli altri governi d'Italia, della partenza del generale Zucchi, e dell'abbandono d'ogni patriottico divisamento perchè ha poche centinaia di carabinieri a' suoi comandi, e perchè ha potuto violentare la libertà individuale de' due rifugiati Napoletani, perchè insomma ci ha ammonito che può fare delle resistenze materiali? — eh via! Roma non è Parigi o Berlino o Francoforte ov'è bisogno di circondare le assemblee con apparecchi di difesa, Roma non intende abbattere l'esistenza del suo governo, ma Roma ha dritto che la costituzione sia una verità, e che la nazionalità lo diventi; e se vedrà irrita la costituzione, o la nazionalità dimenticata po-

tra chiedere che il Ministero cada, e si rinnovi; e perciò la difesa che si apparecchia è una difesa che vuol fare il Ministero per sostenersi al potere non una difesa alla costituzione, e al principato costituzionale.

I preparativi di difesa servono inoltre a far credere la possibilità d'un attacco, quindi a sgomentare i cittadini pacifici, e gettare preventivamente un germe di discordia politica. No: così non può durarsi, e occorre prestabilirci la massima del — *principiis obsta* — opponiamoci all'incominciamento, se non vogliamo che si radichi la tirannide ministeriale, e se vogliamo evitare o il pericolo di soggiacerle, o la necessità sciagurata delle rivoluzioni. Perché Vienna è caduta, credono forse caduta la libertà? credono estinto forse il sentimento dell'indipendenza italiana? s'ingannano; i liberali di Vienna hanno sparso sangue largamente, ma il sangue non estingue l'incendio della libertà, ed invece lo alimenta, e lo dilata.

Il Times del 2 nov. pubblica il seguente dispaccio confidenziale dell'ammiraglio Baudin al sig. di Rayneval, e da questi comunicato al principe di Carvati ministro degli affari esteri del Re di Napoli.

NAPOLI 10 ottobre

M'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto iersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura.

« Desidero particolarmente, mi scrive l'ammiraglio, di far comprendere al governo napoletano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d'opporci alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d'esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all'umanità, ed anche pregiudizievole agli interessi dello stesso Re Ferdinando. Perché se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare vieppiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro del Re una impopolarità che potrebbe divenire fatale per lui. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista menomamente di mettere ostacoli, nè di arrecare l'umiliazione più leggera al governo napoletano, di cui rispetto l'indipendenza. Ciò posto io desidero che si comprenda bene che io non propongo che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo napoletano è tale che io desidero di lasciare a lui stesso l'onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono segreti e non conosciuti che da voi, e dall'ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini.

» Limitatevi ad occupare Messina; sospendete ogni ulteriore operazione; fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandanti delle forze estere dinanzi a Messina.... Se il governo napoletano adotta questo partito, ci salverà l'onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell'armata di spedizione. Egli potrà risparmiarsi alla Sicilia e a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad un rifiuto di composizione. E se persiste a respingere ogni possibilità d'una mediazione eventuale d'un governo amico resterà pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un'effusione di sangue. BAUDIN.

Principe, ho creduto che la comunicazione ufficiale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa mettendovi in cognizione dello stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato — A. RAYNEVAL.

NOTIZIE

ROMA 14 novembre

Nel giorno di domani, 15 novembre corrente, si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato alle ore nove antim.

Con biglietto di questo giorno dell'Emo sig. Card. Segretario di Stato, si è partecipato al sig. Presidente del Consiglio dei Deputati, che fin dal giorno 23 luglio p. p. la S. di N. S. si è degnata accordare al sig. Conte Pellegrino Rossi la naturalizzazione degli Stati della Santa Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono propri de' loro cittadini.

(Gazz. di Roma)

Il nudo racconto dei fatti che accadono sotto i nostri occhi, e che ci proponiamo di esporre continuamente nel nostro giornale non ha bisogno di commento nè di spiegazione se il lettore si rammenta quanto si disse da noi sulla scuola che dirige i pensieri e le opere del nostro primo Ministro. Quanto accade è conseguenza logica de' suoi principii, è uno sviluppo del piano ch'egli si è proposto di seguire per farsi sempre più accetto ai suoi maestri e rendersi degno della loro confidenza.

Abbiamo visitati i nuovi lavori eseguiti alla Camera dei

deputati: furono essi diretti esclusivamente da Rossi; i questori della Camera furono messi in disparte. Cosa sono i deputati e i questori in confronto di un Rossi? Ma perchè prendersi quella cura in mezzo a tanti affari? Eecone la ragione. Si è voluto restringere lo spazio assegnato al pubblico per quanto è stato possibile, e a questo effetto è incredibile lo studio ch'è stato adoprato. Il popolo romano, ha detto Rossi, è stato un popolo insolente, ne paghi il fio. Speriamo che i questori domanderanno ragione dell'insolenza del sig. Rossi che ha cacciato il pubblico dalle sedute. Il popolo n'è indignato; noi lo consigliamo a servirsi delle vie legali, faccia una petizione alla Camera, e ci lusinghiamo che la Camera darà una prima lezione al gran Ministro.

Roma è in gran fermento, vi sarà subbuglio il giorno dell'apertura, ha detto Rossi, e la fazione retrograda ha ripetuto in coro, Roma è in gran fermento.

E allora si sono fatti venire i carabinieri in vettura, si sono preparati nuovi quartieri, si sono fatte riviste: insomma si prepara tutto come si stasse alla vigilia di una rivolta. Il primo ministro è un imbecille ripetono tutti quelli che sanno molto bene come Roma sia lontana assai da ogni tumulto: ma non è già stoltezza, è la solita arte di Guizot e Compagnia che annunziavano i tumulti e gettavano l'allarme nel popolo, e facevano mostra di grandi apparati di resistenza perchè nascesse quel tumulto che desideravano onde aver motivo di dire al Principe, noi abbiamo salvato la patria, ma non possiamo rispondere dell'avvenire; la fazione repubblicana alza il capo, l'anarchia si avvanza: abbiamo bisogno di poteri straordinari, abbiamo bisogno di una polizia vigilante, di fondi segreti, di uomini attivi, intelligenti come i Nardoni; bisogna sorvegliare, visitare, carcerare, esiliare, salvo a fare il resto se il popolo tace.

Ma Roma non si lascia ingannare dalle arti che servono così bene ad un Bozzelli: Roma non tumultuerà al certo: Roma dissapprova altamente la vostra politica antinazionale o sig. Rossi, ma vi disprezza perchè vi conosce impotente a nuocere, perchè sa che non riuscirete a sopire in Italia il sentimento di libertà e d'indipendenza come arrivò a sopirlo in Francia il vostro degno maestro. La voce di questo popolo si alzerà però forte e tremenda se voi continuate nel disegno di ripristinare l'antica polizia, se continuate a disprezzare la libertà individuale; e ricominciate, come accadeva in tempi feroci, a perseguire gli italiani che vivono tranquillamente in Roma. E diciamo italiani, perchè sarebbe tempo di toglier le distinzioni di napoletani, toscani e piemontesi, come se fossero popoli di nazioni diverse.

Tre Italiani fuggiti in Roma dalla persecuzione borbonica sono stati strappati con violenza dal loro domicilio e costretti a partire sull'istante col solito accompagnamento di birri e carabinieri. Uno di questi aveva un passaporto francese. Speriamo che quell'ambasciadore si farà rendere ragione dal sig. Rossi di un insulto fatto alla sua repubblica. Per unico pretesto si dice che il giorno dell'apertura delle camere vi sarà tumulto, e che bisogna quindi allontanare i forestieri. Alla vigilia di una festa a Parigi si faceva altrettanto dalla polizia guizotina.

Eppure dovrebbe cominciare a persuadersi che questo non è terreno troppo adatto ai suoi politici esperimenti. Egli aveva ordinato di respingere con la forza dallo stato pontificio Garibaldi e i suoi compagni, di metter giudizio una volta a Bologna, di sciogliere i corpi tutti dei volontari. Cosa è accaduto? Le truppe svizzere inviate contro Garibaldi sono tornate indietro, questi è entrato trionfante a Bologna, città sempre calda di amor patrio sempre nemica acerrima del tedesco e pronta a difendere col sangue la libertà, i corpi volontari domandano di andare a Venezia, e in ogni paese di quelle provincie s'innalza il grido di guerra unito al grido di costituente, e di confederazione. Come farà il sig. Rossi per vincere questo popolo? Userà la corruzione? Continuerà a farsi amici i deputati innalzandoli come va facendo a lucrosi impieghi? Metterà come si usava in Francia le coscienze all'incanto?

Ci lusinghiamo per onore della Camera che pochi si lasceranno prendere a quell'esca ignominiosa, ma se ciò accadesse, gli elettori, siamo certi, li crederanno indegni di rappresentare il paese e negheranno ad essi il loro voto.

Resta un'ultimo disperato tentativo al nostro ministro, le racchette e le bombe: ma PIO IX non somiglia a nessun Ferdinando e per nostra fortuna se Rossi non le fa venire da Vienna i nostri magazzini ne sono vuoti: furono impiegate a Vicenza contro gli amici di Guizot.

Questa mattina il V. Collegio Elettorale non è proceduto alla nomina del Deputato perchè mancava il numero legale degli Elettori. Oh! bravi! dormiamo pure placidamente, il cielo è sereno, l'Italia è libera, il nostro Ministero è tutto amico del popolo... vergogna! oh ammendino almeno il ritardo con una scelta eccellente, ed opportuna ai pericolosi momenti che corrono.

BOLOGNA 14 novembre

Ieri sull'imbrunire giunse da Firenze a Bologna il prode general Garibaldi. Incontrato alla porta della città da immensa folla di popolo scese dalla vettura, e accompagnato dal nostro valoroso generale Latour, preceduto da bandiere e da pelotoni di popolo, e seguito da ben 4000 persone, si recò a piedi in mezzo a continue acclamazioni, al Grande Albergo, ove prese stanza. La lunga strada da lui percorsa venne improvvisamente illuminata, e tutte le finestre erano gremite di spettatori. Da un balcone dell'Albergo ringraziò il popolo Bolognese della cortese accoglienza,

lo esortò a prestarsi all'acquisto dell'indipendenza, a mantenere l'ordine interno, ad obbedire alle leggi. Il popolo si congedò, dopo mille evviva all'eroe di Montevideo ed al bravo Latour, a cui la nostra città debbe essere ed è ricognoscitissima.

L'amore di patria, l'amore di libertà e il valore svegliarono sempre un vero entusiasmo nel Popolo Bolognese.

Reduce da Ferrara è giunto fra noi il ministro della guerra. Il generale Garibaldi si è subito recato a visitarlo. Oggi il ministro ha passato in rivista i vari corpi militari qui in guarnigione. Domani farà lo stesso coi battaglioni della nostra guardia civica. Vogliamo sperare, anzi ci teniamo sicuri che egli darà gli ordini opportuni perchè la guardia sia tutta provveduta di fucili; la guardia senz'armi non potrà mai servire allo scopo per cui venne istituita. (Dieta Ital.)

FERRARA 9 Novembre

Da lettera in data d'oggi abbiamo, che dalla Guardia Veneta sino al mare non vi sono più tedeschi; che Adria e Cavazzone ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia.

— 40 Novembre:

Il Generale Zucchi ha formalmente assicurato che Ferrara sarà convenientemente presidiata, e che nel frattanto ordinava immediatamente che un Battaglione Svizzero qui si recasse.

(Gazz. di Ferr.)

FIRENZE 12 novembre

Questa mattina nei Chiostrì di S. Maria Novella ha avuto luogo una rivista del primo Battaglione della nostra guardia Civica: Il Generale Chigi ha molto lodato i militi, ed ha fatto un breve discorso all'ufficialità che essa ha accolto con applausi.

Ci è grato annunziare che il Governo Siciliano ha rimborsato il Governo Provvisorio di Venezia della somma di onze 500 (pari a lire 7,500) per altrettanti pagati da questo Governo ai Crociati Siciliani, che nello scorso mese di agosto, accorsero guidati dal prode La-Masa a combattere nel Veneto territorio la Santa Guerra dell'Indipendenza. (Alba.)

MODENA 9 novembre

Il prestito intimato si paga qui senza uopo di ricorrere alle stabilite misure coattive. Oggi fu pubblicato un decreto che fissa per i capitalisti un prestito all'uno per cento, e si dice che questa tassa darà all'Erario circa due milioni. Sarebbe desiderabile che tale misura recasse sollievo ai proprietari, che trovansi aggravatissimi. — Il Duca comincia a fare qualche concessione per la Civica; ha, cioè, permesso l'arruolamento volontario dai 18 ai 21 anni, ed il proseguimento del servizio dai 50 ai 55; ha ancora decampato per la città dal voluto 3 per 100 di Civica obbligata con giuramento, siccome già portava la sua ordinanza. (Gazz. di Bologna.)

TORINO 9 novembre

— Il comitato segreto della Camera dei deputati si raccoglierà oggi 9 per la terza e quarta seduta ad udire i responsi ministeriali. Corre voce che da alcuno dei più ostinati e ferventi apostoli del ministero si voglia proporre che anche la discussione debba aver luogo in comitato segreto. Noi nutriamo speranza che la maggioranza della Camera non consentirà una proposta che noi non vogliamo qualificare.

La pubblicità è dovere verso la nazione quando la discussione verte su punti dai quali dipende la salute della patria. E noi nelle storie parlamentari non ricordiamo un caso in cui si sia discussa una questione così detta di gabinetto a porte chiuse.

(Concordia.)

GENOVA 10 novembre

Incredibili sono le alternative della lotta che durò questi giorni segretamente fra il Parlamento, e il Ministero. Ieri 9 alle ore otto di mattina aveva luogo il quarto comitato segreto. Scioglievasi verso mezzogiorno.

Viaggiatori giunti stamane da Torino ci assicurano che l'esito fosse favorevole al Ministero; ma che avrà luogo nonostante il cambiamento parziale desiderato dall'opposizione; e soprattutto si indicavano i nomi di Revel, Perrone e Merlo. (Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 9 novembre

Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoia.

— Giunse pure un battaglione di Bersaglieri e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

— Lunedì partì pure per Arona la riserva di Savona — Arrivarono altri Ungaresi.

— Si videro anche transitare parecchi carriaggi di tende d'accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e jeri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza.

— Partirono anche alcune compagnie della brigata Regina. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il Reggimento Cuneo, e che quà sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli. (Avvenire):

MILANO 6 novembre

Oggi sono partiti alla volta di Modena 30 pezzi d'artiglieria per incontrare la colonna Garibaldi; temendone una invasione.

Io non spero nulla del Piemonte. È abbastanza dichiarato. Se si movesse temerei... giacchè in questi giorni Salasco ebbe un'udienza segreta col carnefice della povera Lombardia, RADEZKY. (Cart. del Pens. Ital.)

PADOVA

Era noi circola a stampa il seguente indirizzo:

AI POPOLI DEL PADOVANO

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede a un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristizia dei tempi, a fare fede al mondo ch'essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d'Antenore nel medio evo diede il segnale della libertà italiana, irrompendo la prima contra il feroce Barbarossa e, presa d'assalto la fortissima rocca di Pendice, cacciò lo straniero.

Popoli del Padovano! L'ora della redenzione italiana è suonata; i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni dei padri vostri, e l'Italia non abbia mai a dire: Padova fu minore di se stessa.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 2 novembre

Il presidente dice dover leggere il rapporto su le modifiche fatte dalla commissione di costituzione al progetto della costituzione stesso giusta il decreto degli 11 agosto ultimo.

M. Crémieux presenta una proposizione di legge su la responsabilità del presidente della Repubblica e de' ministri: domanda l'urgenza. È appoggiato; e la proposta si rinvia al comitato di giustizia.

Il presidente quindi legge il rapporto: ecco le modifiche proposte con le susseguite risoluzioni dell'Assemblea.

Preambolo §. 1. modificato

Invece della frase per la riduzione graduata delle imposte porci quest'altra: per la riduzione graduata delle spese pubbliche e delle imposte. (Approvato).

Art. 7 — In vece delle parole in ragione mettersi in proporzione. (Approvato).

Art. 8. — M. Felice Pyat avea proposto di aggiungere tra le cose protette dalla repubblica, il diritto al lavoro. M. Pyat sviluppa e difende il suo emendamento, ma l'Assemblea lo ha rigettato alla maggioranza di 638 voti contro 86.

L'insieme del preambolo è approvato.

Gli art. 1, 2, 3, 4, 5 sono approvati; e senza discussione si approvano pur quelli dal 6 al 27.

La Commissione proponeva nell'art. 28 che dice: ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile, ec. porsi invece l'esercizio di ogni funzione, ec. L'Assemblea non approva questa modificazione.

La discussione s'aggiorna per domani.

Seduta del 3 novembre

Si ripiglia la discussione sul progetto rettificato della costituzione. Varii emendamenti si propongono all'art. 28: vengono rigettati.

Art. 32. La Commissione propone di modificar così l'ultimo paragrafo: « L'Assemblea nazionale determina il luogo delle sue sedute, l'importanza delle forze militari stabilite per sua sicurezza; essa ne regola l'impiego. »

M. Duplan propone d'aggiungere « ed essa ne dispone » Si adotta.

Art. 37. La Commissione propone modificarsi l'ultimo paragrafo in questo modo: « In caso d'arresto per flagrante delitto, si farà immediatamente rapporto all'Assemblea, che autorizzerà o rifiuterà la continuazione della processura. Questa disposizione s'applica al caso in cui un cittadino detenuto è nominato rappresentante » Adottato.

M. Deville propone un paragrafo addizionale all'art. 39 così concepito: « Ciascun rappresentante avrà il diritto d'iniziativa parlamentare che eserciterà secondo le forme determinate dal regolamento » Adottato.

All'art. 42 si propone piccola modificazione che viene accettata. Si adotta l'art. 43. Al 44 si proponeva da M. Thouret l'emendamento di escludere dal poter essere rappresentanti i membri delle famiglie che han regnato su la Francia: venne rigettato.

M. Pleignard sviluppa quest'emendamento: « Non potranno nemmeno esser eletti dopo del presidente nello stesso intervallo il vice presidente, nè alcuno de'parenti di quello sino al sesto grado inclusivamente » Si adotta.

La commissione propone aggiugnervi i seguenti due paragrafi: « L'elezione ha luogo di pieno diritto la seconda domenica del mese di maggio. Nel caso in cui per morte demissione o tutt'altra causa, il presidente sarà eletto ad un'altra epoca, i suoi poteri spirano la seconda domenica di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione. » Adottato.

La stessa Commissione presenta un nuovo articolo.

Art. 47. Prima d'entrare in funzioni, il presidente della repubblica presta in seno all'Assemblea nazionale il giuramento di questo tenore: In presenza di Dio e dinanzi al popolo francese, rappresentato dall'Assemblea nazionale, io giuro di restar fedele alla Repubblica democratica, una ed indivisibile, e di adempiere tutti i doveri imposti dalla costituzione. » Adottato.

Nell'art. 63 il presidente propone dirsi territorio continentale invece di territorio della Repubblica.

Dopo varie altre modifiche che riguardano più la dizione che la sostanza, si aggiorna la discussione per l'indomani.

Sessione del 4 novembre

Dopo la votazione di alcuni progetti di legge d'interesse locale, l'assemblea nazionale passa a discutere il progetto di Costituzione riveduto dalla commissione, e prima sull'art. 68 così nuovamente redatto:

„ Il presidente della repubblica, i ministri, gli agenti ed i depositari dell'autorità pubblica sono responsabili, ciascuno per quanto loro riguarda, di tutti gli atti del governo o dell'amministrazione.

Ogni misura per la quale il presidente della Repubblica scioglie l'assemblea nazionale, la proroga, o mette ostacolo all'esecuzione del suo mandato è un delitto di alto tradimento. Per questo solo fatto il presidente è decaduto dalle sue funzioni ed i cittadini sono tenuti a negargli obbedienza.

Il potere esecutivo passa di pien diritto all'assemblea nazionale. I giudici dell'alta Corte di giustizia si radunano immediatamente sotto pena di prevaricazione. Essi convocano i giurati nel luogo scelto per procedere al giudizio del presidente e de' suoi complici. Essi stessi eleggono i giudici incaricati di adempiere le funzioni del ministero pubblico. Un'altra legge determinerà gli altri casi di responsabilità come le forme e le condizioni del processo.

Quest'articolo è adottato.

La Camera rinvia alle leggi organiche il giudizio sui delitti della stampa, dopo una discussione in cui alcuni rappresentanti sostenevano di deferire ai giurati la cognizione di tutti i delitti della stampa, ed altri volevano eccettuata da questa disposizione le offese fatte ai privati.

È quindi adottato l'art. 91 così concepito: « Un'alta corte di giustizia giudica senza appello o ricorso in cassazione le accuse portate dall'assemblea nazionale contro il presidente della repubblica ed i ministri. », L'art. 93 è pure adottato nei termini seguenti: « Quando un decreto dell'assemblea nazionale ha ordinato la formazione dell'alta corte di giustizia e nel caso previsto dall'art. 68. sul requisitorio del presidente o d'uno fra i giudici, il presidente della corte d'appello, o il presidente del tribunale di prima giustizia del dipartimento estrae a sorte ed in udienza pubblica il nome d'un membro del consiglio generale. »

Art. 101. La forza pubblica è istituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi: è composta della guardia nazionale, dell'armata di terra e di mare.

Art. 102 Ogni francese, salvo le eccezioni fissate dalla legge; deve il servizio militare e quello della guardia nazionale. La facoltà che ogni cittadino ha di liberarsi dal servizio militare personale sarà regolata dalla legge del reclutamento.

Questi articoli sono adottati.

« L'assemblea nazionale affida la difesa della presente Costituzione al patriottismo di tutti i francesi », è un emendamento proposto da S. Romme e viene adottato.

L'assemblea adotta pure l'art. 114 il quale porta che i rappresentanti dovranno dopo il voto della Costituzione occuparsi delle leggi organiche.

Nasce un vivo dibattito sull'epoca dell'elezione del Presidente che Larabit vorrebbe fissati più vicino nell'interesse del Commercio. — La mozione di Larabit è rigettata.

Adottati gli altri articoli, l'assemblea procede allo squittinio di divisione sul complesso della Costituzione.

Ecco il risultato — numero dei votanti 769.

Maggioranza assoluta 385.

In favore. 739.

Contro. 30.

La Camera adotta.

Il Presidente: Dichiaro in nome del Popolo Francese che l'Assemblea Costituente ha adottato la Costituzione.

Grida numerosa. Viva la Repubblica!

Dopo lo squittinio, Dufaure sale alla tribuna e propone di nominare una Commissione per regolare immediatamente la solennità della promulgazione della Costituzione.

I rappresentanti si adunano tosto negli uffici e la seduta fu sciolta.

(Corisp. part.)

PARIGI 5 novembre

L'Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffici onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della Costituzione della Repubblica francese.

— Alle ore 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la Costituzione era stata adottata dall'Assemblea nazionale.

— Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 fucili destinati al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S. Etienne.

(Presse):

Leggiamo nel National del 5 Nov.

« Il Ministero Montanelli ha pubblicato il suo programma. Esso è in perfetta armonia con i principj professati dai democratici sinceri che oggi compongono il gabinetto toscano. Noi vi osserviamo questa frase: *Quello stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla.* »

La Patria, che sembra di non aver compreso meglio del Risorgimento il nostro Appello all'Italia, si scaglia con amarezza contro il consiglio da noi dato ai popoli italiani di lasciar che la Francia proseguia la sua mutata e placida mediazione. I giornalisti redattori della Patria, molto poco al corrente del valore delle parole, credono apparentemente che il mutismo e la placidezza siano di nostro gusto. L'articolo in, cui queste parole si trovano, avrebbe potuto, ci sembra, disingannarli su tale oggetto. »

L'Alba riproduce quest'articolo senza commenti: (anche il contemporaneo l'ha riprodotta senza commenti).

Questo ci prova che essa ne ha perfettamente afferrato il sentimento e la portata. Noi dunque non eravamo intelligibili.

Nel num. 883 dell'Univers (5 novembre) si legge una lettera diretta 30 Settembre dal Cardinal Soglia in nome di S. S. al Direttore Federale della Svizzera. In essa si fa palese il dolore del Pontefice per gli ostacoli che si son posti dal Consiglio di Stato di Friburgo alla Chiesa Cattolica, ostacoli approvati da deputati de' cinque cantoni di cui si compone la diocesi di Losanna e di Ginevra: ed in belle maniere si domanda che il Direttorio e i Grandi Consigli Cantionali vi oppongano rimedio, facendoscrivere gli improvvisi ordini. —

LIONE 7 novembre

Jeri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su vari punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri.

(Salut. Public.)

Spagna

MADRID 31 ottobre (Heraldo):

Il sig. Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi delle finanze, è giunto il 28 ottobre a Bajona. Ei si reca a Torino ove è nominato ambasciatore del Governo Spagnuolo presso il re Carlo Alberto.

— Ora si può tenere per certo che Cabrera sia passato nell'alto Aragonese, perchè si sa che ha passata la notte dal 23 al 24 a Tamarita, piccola città di due mila abitanti, e il giorno 25 si trovava a Benabarra, città aperta di quasi tre mila anime. I generali Oribe e Lerfundi gli tengon dietro dappertutto, e s'aspetta da un momento all'altro sentire a questo riguardo qualche fatto importante.

Si legge nel Corriere della Gironda del 4 novembre. Una lettera ricevuta jer sera dalle frontiere di Spagna annunzia una insurrezione democratica scoppiata in Aragona. Due mila fanti e cinquanta cavalli sollevaronsi dalla parte di Moncayo il 25 ottobre. Queste truppe dopo essersi impadronite delle importanti città di Varazona e Borja si portarono sopra Calatayud fra Saragozza e Madrid. Insorse nel tempo stesso il colonnello Abad nel Cinco Villes, che dopo aver disarmate successivamente le guarnigioni di Egea, Sos, e Sadava, città importanti, si diresse sopra Huesca, capitale della provincia alla testa di mille uomini. Questi moti decisamente democratici sembrano i precursori di gravi avvenimenti in Ispagna. (Corrisp. della Gaz. di Gen.)

Germania

VIENNA 5 novembre

Oggi la città è tranquilla, le truppe sono entrate; le botteghe sono aperte di nuovo, benchè vi sia timore che i Croati le saccheggino.

L'ultimo giorno fu dalla truppa gettata una quantità grandissima di racchette nel Prater onde impedire che si facessero barricate cogli alberi ivi esistenti ed è interamente distrutto. Fu bruciato il palazzo imperiale dai Viennesi come pure la Chiesa di S. Agostino che vi è di fianco. A cagione del bombardamento fu distrutto una magnifica raffineria di zucchero, e la stazione, da tre mesi soli finita, della strada ferrata del Nord. Nelle campagne dei contorni e nei sobborghi i Croati hanno commessi orrori da non potersi descrivere, uccidendo vecchi, donne e fanciulli. Il popolo ha coniato il palazzo del principe Colloredo universalmente detestato.

(Alba)

6 novembre

Qualche nostra particolare corrispondenza ci reca: che a Vienna, anche dopo l'ingresso delle truppe regna la massima confusione. Il Generale Bem è stato preso travestito. Messenhaurser è scomparso e sembra riuscito a fuggire.

Sappiamo anche che le truppe ungheresi che si spinsero il 30 fin presso Vienna non erano in tutto che 18 a 20 mila, nelle quali non erano che 5 battaglioni regolari, con 24 cannoni, mentre l'armata spedita contro di esse componevasi di 46 a 48 mila uomini di fanteria con 42 squadroni di cavalleria e 60 pezzi di artiglieria sotto il comando di Jellachich; la cavalleria però che doveva girare di fianco per tagliare alle spalle la ritirata agli ungheresi arrivò troppo tardi; e gli ungheresi ebbero agio a ripassare il fiume fin dove gl' insegue il 31 con 4 mila cavalli il principe Liechtenstein.

— La Gazz. d'Augusta del 6 corrente annunzia che l'armistizio tra l'Austria ed il Piemonte è stato prolungato per altri tre mesi.

PROCLAMA DI WINDISCHGRATZ

Nell'atto ch'io fo entrare nella capitale di Vienna l'I. R. truppe che stanno ai miei ordini, e in appendice alla mia Proclamazione del 23 ottobre mi sono determinato di recare a universale conoscenza quelle misure ch'io tengo indispensabili a ristabilire l'ordine pubblico legale così profondamente scosso.

La città avea bensì annunciata nel 30 ottobre la sua sommissione, ma le condizioni che dietro a ciò erano state stipulate, vennero infrante col più infame tradimento, per il che senza aver riflesso alcuno a quell'atto di sommissione ordino colla presente quanto segue:

Primo. La città di Vienna, i suoi sobborghi e luoghi circostanti nella periferia di due leghe vengono dichiarati in istato di assedio, vale a dire: Tutte le autorità locali vengono subordinate secondo le disposizioni del §. 9 e per la durata dello stato di assedio alle Autorità militari.

Secondo. Restano disciolte la Legione accademica e la Guardia Nazionale, quest'ultima però sotto riserva di venir riorganizzata.

Terzo. Il disarmamento generale, nel caso che non avesse ancora avuto luogo completamente, dovrà venir condotto a termine dal Consiglio Comunale entro 48 ore decorribili dal momento in cui sarà stato pubblicato il presente Proclama. Spirato questo termine, sarà emanata una seconda ed ultima esortazione alla consegna delle armi e 12 ore dopo che questa sarà stata affissa, si procederà alle visite domiciliari, e ogni detentore d'armi di qualsiasi specie, verrà arrestato e sottoposto alla procedura del giudizio statario.

Dall'obbligo di consegnare le armi sono eccettuate soltanto la guardia di sicurezza, la guardia militare di Polizia, e la guardia di finanza le quali restano in attività; eccettuati sono altresì quelli impiegati, i quali a norma della loro qualificazione personale sono autorizzati a portare l'uniforme e spada. Le armi, che sono di proprietà privata, verranno controsegnate col nome del proprietario, e saranno conservate separatamente.

Quarto. Restano chiuse tutte le società politiche; ogni specie

di assembramenti nelle vie e nelle piazze pubbliche, quando sorpassino il numero di dieci persone restano vietati; tutte le osterie e botteghe da caffè dovranno esser chiuse nella città interna alle ore 11 e nei sobborghi alle ore 10 di notte. Chi non si unifor- masse a questa prescrizione verrà arrestato e sottoposto ad un giu- dizio militare.

Quinto. La stampa per intanto resta limitata a norma del § 4 del Proclama 23 ottobre; la stampa, la vendita e l'affissione di Avvisi, di immagini e di fogli volanti non sono permesse, che previo con- senso da chiedersi e conseguirsi dall'Autorità militare. Contro i trasgressori di questa prescrizione avrà luogo la procedura comi- nata nel § precedente.

Sesto. La disposizione contenuta nel § 5 del Proclama 23 otto- bre a. c. secondo la quale sono da espellere dalla residenza tutti gli esteri che vi dimorassero, senza poter legittimarsi legalmen- te intorno al motivo della loro presenza; avrà applicazione anche riguardo a quei sudditi dello Stato i quali non appartenessero al Comune di Vienna e si trovassero in egual condizione come gli stranieri su motivati.

Resta affidato al Capitanato della città porre in esecuzione que- sta misura, per il che dovrà esso Capitanato farsi presentare dai proprietari di case, delle Specifiche nominali degli abitanti nelle loro case, onde poterne espellere il numero delle persone pertinenti alla categoria sumenzionata.

Settimo. Soggiace alla procedura del Giudizio statario, chi è convinto:

- a. di aver tentato di sedurre le I. R. Truppe a infrangere il loro giuramento di fedeltà,
- b. chi eccita colle parole o coll'opera alla ribellione, e chi ri- sponde col fatto a tale eccitamento,
- c. Chi nel caso di eventuale assembramento non si ritira subi- to, dopo avutane una prima esortazione da parte della pubblica au- torità,
- d. chi viene arrestato colle armi alla mano nel caso di un as- sembramento tumultuoso.

Ottavo. Il Consiglio Comunale dovrà far sgombrare tutte le barricate nella città e nei sobborghi per modo che non ne rima- nga traccia; dovrà pure far ristabilire il lastricato.

Nono. Durante lo stato di assedio rimangono bensì tutte le Au- torità pubbliche nell'imperturbato esercizio delle loro funzioni; dovendo però l'Autorità militare assumere in questo periodo di tempo la gestione di tutti gli affari che mirano al mantenimento dell'ordine, della quiete e della sicurezza nella città e suoi contor- ni, così il Consiglio comunale ed il Capitanato della città chi sono di regola appoggiate queste funzioni, avranno da cooperarvi in quella guisa che sarà tenuta per conveniente dall'Autorità mili- tare.

Decimo. Onde raggiungere lo scopo dello Stato di assedio, il quale non può essere altrimenti che quello di preparare la transi- zione dall'anarchia allo stato normale e costituzionalmente rego- lare, una commissione mista presieduta dal Sig. Generale mag- giore Barone Gordon, ch'io nomino ad un tempo a Commandante della città, avrà la direzione suprema di tutti gli affari che si rife- riscono allo Stato di assedio, e tanto la Reggenza dell'Austria in- feriore, quanto il Capitanato della città dovranno dipendere dagli ordini di questa Commissione.

Dal quartiere generale di Hetzendorf 1 novembre 1848.

Princ. di Windischgrätz i. r. Feld-Maresciallo.

Leggesi nella Gazzetta di Milano:

« Rileviamo da varie corrispondenze che straordinaria era la massa de' cannoni condotti contro Vienna. Dalla parte del sud, ove comandavano Jellachich ed Auersperg eranvi 8 batterie di racchette, 10 batterie di cannoni, due batterie da bombe, 10 batterie di riserva oltre un'altra batteria da 12 proveniente dalla Stiria. Nel Marchfeld eranvi 72 cannoni, che il feld-maresciallo Windischgrätz aveva condotti dalla Boemia, il che tutto sommava uno straordinario corpo di artiglieria e un numero imponentis- simo di elementi incendiarii. »

BADEN 31 ottobre (presso Vienna)

Dal campo di battaglia ungherese abbiamo le seguenti notizie: Il piano era di fare avanzare gli Ungheresi al più possibile, poi di tagliare loro la ritirata e di farli saltare nel Danubio. Ma questo piano riuscì solamente a metà. Essi si avanzavano fino a Prellen- dorf (3 ore da Vienna), ma temendo la trappola si ritirarono e furono attaccati prima che la cavalleria potesse prenderli di fian- co. I cavalli leggeri di Kress furono respinti al primo attacco e perdevano 4 cannoni, anche i Croati si ritiravano al primo mo- mento, ma due batterie di calibro grosso fecero un tremendo fuo- co, i Croati si avanzarono e i Corazzieri d'Auersberg entrarono nel- le file. In fuga dirotta cercarono salvarsi, non avendo per linea di ritiro che la strada di Pesth. Il numero degli Ungheresi erano 30,000 ma solamente 4 reggimenti di truppe regolari, tutto il ri- manente Landsturm. Sei reggimenti di cavalleria gli inseguiscono. Il numero dei morti ammonta a 1,500. Per gli Ungheresi è questa sconfitta doppiamente sensibile. Erano sul terreno austriaco; dun- que ribelli. Un corpo d'armata terribile entra nell'Ungheria. Dal- la Transilvania Buchner, dalla Gallizia Hamerstein, dal Sud Si- monich coi Serbi, dalla Stiria Nugent, dalla Moravia Slick e da Vienna Windischgrätz e Jellachich, in tutto hanno questi genera- li 180 mila uomini di truppe. In questa occasione si mostra quali sorgenti enormi possiede l'Austria. Radetzky ha 140 mila uomini in Italia, e frattanto si poteva trovare questa armata, non contate le guarnigioni e senza abbisognare la leva in massa.

(Gazz. d'Aug.)

OLMUTZ 27 ottobre (Mess. Tir.)

Ieri sono state celebrate solenni esequie per il generale

d'artiglieria conte Latour. L'arcivescovo stesso pontificò coll'assistenza di tutti i canonici.

Affermasi che tutti i canonici abbandoneranno le loro abitazioni in Kremsier, perchè queste sieno allestite per i deputati della dieta dell'impero. Anche il convento dei pie- risti sarà colà sgombrato al medesimo fine. Oggi dopo mez- zodi, il ministro Wessenberg si recherà coll'arcivescovo in Kremsier suddetta per vedere quanto sieno inoltrati i preparativi. Qui si spera che la dieta dell'impero si racco- glierà tutta in Kremsier e che non perderà di vista lo sco- po principale della sua convocazione, cioè di occuparsi del- la compilazione della costituzione.

BERLINO 1 novembre

Qui siamo in rivoluzione — 10,000 uomini circa sonosi recati sotto la Dieta, gridando ad alta voce volere che dessa prendesse una risoluzione tale da portare un soc- corso pronto ed efficace ai Viennesi. — Il tumulto era terribile e quale non mi ricordo in vita mia d'aver ve- duto mai. — Molti deputati all'uscire dall'Assemblea furo- no assaliti non di fischi ed urli ma con schiaffi e calci. Che notte noi andiamo ad avercello! — Sono presso le ore 12 (di notte) il rumore che sento da qui in casa è ben lontano dallo scemare; sento qualche colpo di fuoco. Cosa succederà?... (Pens. Ital.)

Nell'Assemblea nazionale tutte le seguenti proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggio- rità.

1. Ogni prussiano, senza distinzione di stato o di condi- zione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.
2. È proibito aggiungere negli atti ufficiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.
3. Tutte le decorazioni sono soppresse.
4. Sono pure soppressi i titoli annessi agli impieghi.

(G. P.)

2 novembre

Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi fu data lettura di una lettera del presidente del consiglio sig. de Pfuel, che dà la sua demissione, e di una lettera del generale Brandebourg, che è incaricato della formazione d'un nuovo gabinetto, dove prega l'Assemblea a sospendere le sue sedute fino alla sua formazione.

5 novembre

I tumulti del 31 finirono nel sangue. Gli operai costruttori di macchine con una bandiera bianca si erano posti fra le guardie nazionali e le masse del popolo, ma invano, gli operai delle strade ferrate si dovettero respingere alla baionetta, uno fu ferito grave- mente. Allora la Guardia Nazionale fu maledetta ed attaccata a sassate, ma non rispose. Verso le due tutto era calmo e la Guar- dia Nazionale fu congedata.

Si passò il 1 quieto — il 2, il ministro Pfuel diede la sua dimis- sione. Il sig. Eichmann minaccia l'intervento dei soldati. Pare che la Camera si voglia dichiarare in permanenza, che il signor Brandebourg sia per succedere a Pfuel.

Il 4. fu affisso l'avviso seguente:

Gli avvenimenti d'ieri impongono al governo il dovere d'impie- gare per il mantenimento dell'ordine legale, e per impedire e comprimere simili eccessi tutti i mezzi di cui può disporre. — In conseguenza le autorità competenti sono state invitate nel caso, che la guardia civica chiamata a mantener l'ordine non si affretti ad accorrere, di richiedere la forza armata e di farla agire imme- diatamente giusta il § 78 della legge sulla Guardia Nazionale.

Berlino, 1 novembre 1848.

EICHMANN.

Ungheria

PEST 26 ottobre

Dalla Gallizia aspettiamo del soccorso di Polacchi; 60 uomini sono già arrivati e alcune migliaia passeranno in questo modo in piccole truppe le frontiere.

Il generale austriaco Simonich è entrato con 4000 uomini nel Comitato Trentschin e ha occupato Czacz. Il forte di Munkacz è occupato dalle truppe austriache, Komorn all'incontro in mano degli Ungheresi è ben provvedionato. (Gazz. di Brest.)

Polonia

Gli infelici abitanti del regno di Polonia vedendo i popoli vicini rinascere, trovano una consolazione nell'approfitte della li- bertà della stampa, accodata a Cracovia per far inserire nei gior- nali di questa città, e ciò con pericolo della loro vita, qualche particolare sui barbari trattamenti cui sono vittima. Egli è in que- sta guisa che una lettera di Varsavia narra le ultime esecuzioni subite da un gran numero di prigionieri politici incarcerati nella cittadella di Varsavia. I colpi di bastone, in numero di 1000 a 2000, piovano su quegli infelici, senza che si abbia riguardo nè al ceto, nè all'età. Il sig. Grzegorzewski, uno dei capi dell'insurrezione di Cracovia del 1846 fu condannato alla deportazione in Siberia a vita, pena che fu poi commutata in 10 anni di lavori forzati nel- le mine della Siberia.

Il sig. Mazaravie, proprietario rifugiato in Prussia e consegna- to dal governo di questo paese, fu esiliato a vita e condannato pure ai lavori forzati; gli fu letta la sentenza sul patibolo al quale era prima condannato; gli fu rotta la sua spada sul capo, per dinotare la perdita dei diritti civili e politici, ed i suoi beni furo- no confiscati. Infine sarebbe troppo lungo l'enumerare tutti i ge- neri di torture che i barbari dominatori del paese infliggono a que- sta infelice popolazione. A noi basta il fare osservare che uguali saranno i trattamenti che la reazione riserva a tutti coloro i quali hanno la disgrazia di sentire i bisogni della loro patria, come pure

di far conoscere quali siano gli uomini che parlano d'ordine e di buon diritto! Annunziati pure che i rifugiati i quali lasciarono il paese in seguito degli ultimi avvenimenti, saranno pure conse- gnati ai Russi dalle autorità prussiane.

(Revue de Genève)

NUOVI MASSACRI PROGETTATI IN GALLIZIA

Delitti sopra delitti! ecco tutta la storia della monarchia au- striaca. Oramai per vivere l'è mestieri non indietreggi più dinanzi ai mezzi più infami. Se ne giudichi dalla seguente cor- rispondenza di Lamberg in Gallizia, nome che ricorda tanti or- rori. Il giornale tedesco di Francoforte la pubblica sotto la data del 24 ottobre.

„ Son giunte notizie autentiche del distretto di Zolkiof, dal- le quali appare che s'ha l'intenzione di fare un massacro. Il con- siglier Mai ha redatto un indirizzo al popolo. Il massacro è fis- sato al 4. novembre. Il 29 settembre, questo consigliere ha fatto sapere a' suoi soggetti che i Polacchi si disponevano ad andar in so- corso degli Ungheresi. L'Imperatore n'è stato ufficialmente av- visato; e ha risposto fosse mestieri animare i Polacchi a far questa corsa; quindi il sig. Mai gli ha invitati a mettersi in marcia per l'Ungheria e dall'altra parte ha detto ai paesani di prepararsi ad una rivolta. Jeri si è letto un cartello contenente un avviso del- l'imperatore d'Austria, firmato da Vessenberg che non parla se non di omicidi e di assassini. » (Dalla Réforme)

Svezia

LOTTA TRA LA NOBILTÀ E IL TERZO-STATO

In Svezia sta sorgendo tra il clero e la nobiltà da una parte, e la classe de' paesani dall'altra un conflitto, le cui conseguenze minacciano d'esser più gravi di quel che comunemente si creda.

Esiste colà una quantità d'imposte che ancor si pagano in na- tura, sia come canoni signorili o ecclesiastici, sia come contribu- zioni percepite a nome dello Stato. Se ne stabilisce la quantità in ciascun anno dopo il corso del mercato: ma come le proprietà di questo genere sono ben divise, ne risultano delle complicazioni interminabili per la percezione dell'imposta. Per finirle, il go- verno propose di sostituiri un'imposta generale basata sul corso de' cereali e sul prezzo medio stabilito su i dieci ultimi anni. Il re Oscar comprese pienamente questo progetto sin dal principio del suo regno, e le classi inferiori lo accolsero con gioia: ben si sa che in fatto d'imposte una delle cose più vessatorie è di non sapere ciò che s'avrà a pagare. Si è sempre pronto a riguardare come un'ingiustizia e un'estorsione una tassa che varia ogni an- no. Al contrario il clero e la nobiltà rigettarono formalmente il pro- getto di semplificazione nelle tornate del 25 e 26 Settembre. Facile è trovarne il motivo: que' due ordini profittano del maggior prezzo che acquistano le proprietà dopo alcuni anni. Prendere una media stabile e convertire un'imposta variabile in un'im- posta fissa, è intaccare i loro interessi. Molti uffiziali dell'armata si troverebbero soprattutto danneggiati nei loro interessi. Quindi si videro i lor capi correre nella camera, mettersi apertamente alla testa dell'opposizione e finalmente vincen nell'alta lotta.

È da maravigliarsi in questa circostanza dell'attitudine del re, che per nulla si è mostrato offeso della condotta dell'armata; si giunge ad accusarlo pur d'ipocrisia. Noi crediamo piuttosto ch'egli ha fatto pruova di buon senso rispettando la sincerità de' voti: è questa la sua parte come principe costituzionale.

Checchè ne sia, la classe de' paesani ha concepito una profonda irritazione contro i due ordini superiori, che accusa d'oppori ad ogni riforma nella legislazione esistente. Da questo momento, i club di riforme si moltiplicano di più in più e aumentano l'effere- rescenza degli spiriti. I due ordini superiori si sforzano far di que- sta faccenda una semplice questione di legislazione, ciò che la farebbe rivare alla prossima Dieta, mentre che i paesani, già s'intende, la riguardano come una faccenda d'imposta, ciò che richiederebbe la convocazione immediata della commissione di Stato che deciderebbe alla semplice maggioranza di voci. Così ordi- na la costituzione svedese in caso di conflitti tra i poteri legi- slativi. Poco a poco la semplificazione delle imposte in natura ha cambiato di carattere per prendere quello d'un rifiuto a pagarle. La Commissione di Stato, temendo d'irritare le classi, ha preso un mezzo termine, che non ha contentato alcuno, domandando al terzo-stato di votare provvisoriamente il budget, salvo a regolare in seguito la gran questione del momento. I paesani si mostrano ben poco disposti a prender questo partito; e la situazione diviene sempre più difficile. La corona non può rivivere su' suoi pas- si e pendere naturalmente dalla parte del popolo. È dunque diffi- cile il credere che la nobiltà e il clero potessero resistere lungo tempo: e non si è neppur sicuro che una concessione tardiva rius- scisse a soddisfare le esigenze popolari.

(Dall'Ère Nouvelle)

Articoli Comunicati

Civitavecchia 12 Novembre

Nel Num. 230 del Giornale di Roma leggesi un qualche detta- glio sul naufragio del Vapore Francese delle Poste il *Pericle*, e si fa ricordo di taluni che (dicesi) si distinsero nel salvare i miseri naufragati. Ma l'articolista attinse a poco pure ed inesatte fonti la sua relazione, poichè, non solo trascurò i più degni di elogio, ma pose innanzi taluni i quali non fecero fuorchè atto di presenza, altri che giunsero tardi, altri finalmente che si occuparono a dar ordini che avrebbero destata ilarità e riso negli astanti, se il ter- ribile momento avesse permesso tutt'altro che sensi di compas- sione. Ora perchè quei generosi che veramente esposero la loro vita per salvare l'altrui (siccome ne fanno fede le ferite, le con- tusioni, le lacerazioni riportate (s'abbiano almeno premio di lode, e la verità sia posta in cima) noi meglio informati possiamo assi- curare che la salvezza di naufraghi è dovuta principalmente a Raf- faele Paniccia - Giuseppe di Pinto - Domenico Mangano - Gio- vanni Pimpinelli - Antonio Lancella - Candeloro Baghini - Sal- vatore Barletta - Nicola Marignani - Angelo Ciano - Onofrio Monti - Damiano Camiglieri - Francesco di Crescenzo - Dome- nico Fusco - Stefano Di Favio - Luigi Cap: Doliesri - Cristofa- ro Cap: Franchini - Domenico Cap: Peris - Giuseppe Pisani.

Essi avrebbero modestamente taciuto, paghi della nobile com- piacenza che prova ogni onesto nell'aver fatta opera santa e ge- nerosa, se i corvi non avessero vestite le penne della colomba o non si fosse riprodotto l'antico « sic vos non vobis »

PIETRO STERBINI Diret. Resp.